

La protesta

Einaudi, Torino, 1999.

Andrea De Carlo (1952) dopo il romanzo d'esordio *Treno di panna*, del 1981, ha pubblicato numerose altre opere tra cui *Due di due* (1989), *Tecniche di seduzione* (1991), *Uto* (1995), *Pura vita* (2001), *Giro di vento* (2004) e il recente *LuieLei* (2010). Per il cinema, ha lavorato come assistente alla regia con Federico Fellini nel film *E la nave va*, ha scritto una sceneggiatura a quattro mani con Michelangelo Antonioni per un film mai uscito, ha diretto il documentario *Facce di Fellini* e il film *Treno di panna*. Appassionato anche di musica, ha collaborato con il pianista Ludovico Einaudi, inciso alcuni cd (*I veri nomi* e *Dentro Giro di vento*) e composto la colonna sonora del film *Uomini & donne, amori & bugie*.

Due di due, il romanzo più conosciuto di De Carlo, racconta una storia d'amicizia tra il ribelle e carismatico Guido e il più riservato Mario, la voce narrante, che ne subisce il fascino. Il loro rapporto nasce in un liceo milanese, nei primi anni Settanta, sullo sfondo delle assemblee scolastiche e dei cortei studenteschi, sul comune desiderio di libertà, sull'aspirazione a spezzare le regole e gli schemi della società consumistica e a compiere scelte di vita alternative. In seguito Guido abbandona il liceo e gira il mondo, alla ricerca di una pace e di una felicità che non troverà mai, mentre Mario, pur tra incertezze e difficoltà, riuscirà a far quadrare la propria esistenza, abbandonando la città per la campagna umbra, trovando un lavoro che gli consentirà di esprimersi e costruendo una famiglia.

Nel brano che segue, con l'entusiasmo contagioso che lo contraddistingue, Guido organizza un clamoroso gesto di protesta nei confronti di un'insegnante di latino, sordo alle richieste di un rinnovamento didattico che in quegli anni giungevano dal mondo studentesco.

A scuola anche i più passivi tra i nostri compagni hanno cominciato a lamentarsi apertamente di quello che dovevamo studiare e di come ci veniva insegnato. I professori hanno cercato di alzare la voce, accentuare l'incomprensibilità dei loro codici¹ per intimorirci. Le nostre richieste erano del tutto ragionevoli all'inizio, ma non sembravano in grado di prenderle in considerazione. Una volta per esempio Guido ha proposto alla professoressa di latino di farci leggere libri interi invece dei soliti spezzoni infarciti di campionature grammaticali², in modo da ricavare qualche piacere dalla fatica di tradurre. Lei non l'ha neanche lasciato finire; ha gridato «Voi leggete quello che vi dico io, non dovete certo insegnarmi il mio lavoro, manica³ di ignoranti e lazzaroni!» È andata avanti cinque minuti a insultare la classe in generale: rossa in faccia e con i capelli tinti che le ondeggiavano sulla testa.

Quando se n'è andata i nostri compagni erano offesi, ancora più insofferenti dei suoi metodi. Ci siamo messi a discutere di come reagire: Ablondi ha suggerito di scrivere alla professoressa una lettera di protesta circostanziata⁴, Farvo di querelarla attraverso suo padre, che faceva l'avvocato. Quasi tutti adesso avanzavano proposte, ma i loro occhi diventavano incerti alla minima obiezione; nessuno pensava davvero di mettere in pratica quello che diceva. Guido si è fatto venire un'idea, e sull'onda emotiva è riuscito a coinvolgere tutti, vincolarci a seguirlo.

Il giorno dopo subito prima della lezione di latino abbiamo girato i banchi verso la parete di fondo, ci siamo seduti con la schiena alla cattedra. Solo Paola Amarigo e un ragazzo monarchico⁵ che si chiamava Tirmoli non hanno voluto farlo, sono usciti con facce fredde nel corridoio pur di non partecipare.

1. **codici**: insieme di segni per comunicare.

2. **campionature grammaticali**:

scelte grammaticali.

3. **manica**: banda.

4. **circostanziata**: esauriente,

dettagliata.

5. **monarchico**: iscritto al partito monarchico.

25 Quando la professoressa di latino è entrata eravamo tutti voltati di spalle, zitti e perfettamente composti secondo le istruzioni di Guido, come se fossimo assorti in una lezione al lato opposto dell'aula.

La professoressa è rimasta allibita: anche se non la vedevamo l'abbiamo capito dal suo silenzio, il suo fruscio alla cattedra. Guido mi ha dato uno
30 sguardo laterale per dire di non muovermi; si sentiva una pressione tremenda salire dietro di noi.

Poi la professoressa si è messa a urlare come una pazza di voltarci. Nessuno l'ha fatto; vedevo le facce angosciate dei nostri compagni nei banchi paralleli. Credo che fossero in buona parte pentiti di questa storia, forse odiavano
35 Guido per averceli tirati dentro.

La professoressa è venuta tra i banchi, gridava e batteva i piedi come si trattasse di far dissolvere un brutto sogno. Ha cercato di isolare qualcuno, urlargli da pochi centimetri «Considero te responsabile!» Non eravamo dei grandi attori; dovevamo fare uno sforzo per continuare a fissare la parete di
40 fronte.

Il tono della professoressa è salito ancora: si è messa a gridare «Smettete-la immediatamente! Immediatamente!» in un crescendo parossistico⁶ che doveva danneggiare le corde vocali. La situazione era così estrema adesso che mi sembrava di vedere i nostri compagni tremare seduti ai banchi, i loro
45 lineamenti contrarsi a ogni nuovo grido. Ma siamo riusciti a restare immobili come aveva detto Guido, far finta di seguire una lezione fantasma.

Alla fine la professoressa è tornata alla sua cattedra, e abbiamo sentito la sua voce rompersi. Siamo rimasti ancora fermi di spalle mentre lei sniffava e singhiozzava; poi Guido si è girato e le ha chiesto a bassa voce «Perché dobbiamo essere così in guerra? Non sarebbe più semplice parlare?»
50

E non c'era ironia nella sua voce: era davvero addolorato, come di fronte a un'impiegata che si è vista bruciare sotto gli occhi il posto di lavoro, o a una donna abbandonata dal marito. La professoressa è rimasta scossa da questo tono: quando ci siamo girati tutti guardava Guido con una vera espressione in
55 sfacelo. Poi è corsa verso la porta, ha gridato «Vi faccio sospendere a vita!»

Abbiamo ascoltato il suo tacchettio pesante allontanarsi nel corridoio e poi fermarsi e tornare indietro, tergiversare e allontanarsi di nuovo, ed è stato chiaro che avevamo vinto. Siamo passati dall'esitazione all'incredulità e all'euforia più frenetica; ci siamo messi a ridere e gridare, fare salti in giro. Il
60 panorama di monoliti⁷ e fossili in cui avevamo vissuto fino a quel momento sembrava dissolto adesso, era diventato uno spazio libero dove avremmo potuto fare quello che volevamo. Solo Guido aveva un'aria triste nella confusione generale; mi ha detto che gli dispiaceva per la povera professoressa.

6. **parossistico**: esagerato.

7. **monoliti**: enormi blocchi di pietra.

1. **Il leader e gli altri.** Lo sviluppo della vicenda narrata sottolinea la differenza tra Guido e il resto della classe: rifletti sulle manifestazioni della sua carismatica influenza e sulle reazioni prima e dopo la singolare protesta che lo distinguono dai suoi compagni. Esponi le tue considerazioni in un intervento di **5 minuti circa**.

2. **La reazione della professoressa.** Analizza la progressione degli stati d'animo e degli atteggiamenti dell'insegnante di latino dalle prime righe del brano fino a quando abbandona l'aula. Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

3. **Le richieste degli studenti.** Per quale ragione Guido e gli altri ragazzi protestano? Vi sono ragioni politiche a provocare la loro contestazione?

4. **La vittoria.** Qual è il segno attraverso cui gli studenti comprendono di aver vinto, di aver conquistato *uno spazio libero* dove avrebbero potuto fare tutto quello che volevano? Rispondi con opportuni riferimenti al testo.

5. **Lo svecchiamento della scuola.** Attraverso quali immagini metaforiche il narratore sottolinea la condanna delle istituzioni e dei metodi scolastici, che i giovani della generazione descritta nel romanzo ritenevano ormai irrimediabilmente legati al passato e inadeguati alla nuova realtà e alle esigenze dei nuovi soggetti sociali?